

IL SUCCESSO PUÒ BRUCIARE VIVI!

Dietro la facciata di un mondo brillante e spensierato, popolato di quei semidei che sono i divi dell'Olimpo moderno, si nascondono vite distrutte, squallore morale, tragedie senza nome. Alcuni episodi dei primi mesi dell'anno hanno sollevato un velo su questo Olimpo costruito sul nulla dalla mitologia del nostro tempo.

"Sei pazza? Tu non puoi far la madre"

IN una diva di cinema non c'è solo la formula di fabbricazione. Il meccanismo è spietato: una brava e bella ragazza diventa un simbolo e non può più smetterne i panni. Anche se cerca di tornare donna come tutte le altre, non ci riesce più. E' proprio condannata ad essere bruciata viva dal suo stesso successo». Così ha dichiarato Luchino Visconti presentando un film che sta girando: è la storia di una diva, una di quelle creature bellissime e irraggiungibili, che ci distribuisce il suo fascino, reso macroscopico dall'ampiezza dello schermo panoramico, proponendosi come simbolo agli uomini e come modello da imitare alle donne; ma dentro quell'involucro creato da truccatori, parrucchieri, fotografi, esperti di pubblicità, disegnatori di

manifesti, operatori e registi, c'è una donna come tutte le altre, con i suoi drammi, che in realtà si possono concentrare in un unico dramma: quello di avere successo. Ecco una battuta della protagonista, Gloria: «Tre film, devo fare, tre. Senza respiro, uno più inutile dell'altro. Perché? Perché? Un miliardo, due miliardi, quattro miliardi. Avrei bisogno di un anno di riposo e mi negano un giorno».

Durante lo svolgimento della storia, il cui titolo sarà «La strega bruciata viva», Gloria si accorge di aspettare un bambino. Felice, telefona al suo produttore, che è anche suo marito; gli comunica che potrà lavorare solo fino a marzo; la risposta che riceve è raggelante: «Tu sei pazza — le dice il marito-produttore — tu non puoi permetterti di fare la madre».



Questa foto presenta l'attrice Hedy Lamarr insieme al suo avvocato, durante una conferenza stampa organizzata il giorno dopo aver ottenuto la libertà provvisoria in seguito al suo arresto per furto in un grande magazzino. Durante la conferenza stampa l'avvocato della diva, Arthur Lawrence, ha deplorato che si sia fatto troppo chiasso intorno all'arresto della famosa attrice, giustificandone il reato con il debole stato mentale. Comunque, il produttore del film in cui Hedy Lamarr stava lavorando prima dell'episodio, l'ha licenziata.

In prigione con gli ubriaconi

La notte del 27 gennaio, in mezzo al gruppo disperato di ubriaconi, ladruncoli e passeggeratrici in attesa dell'alba nelle guardine della prigione di Los Angeles (California), c'era una donna che era stata l'idolo della generazione degli anni quaranta: Hedy Lamarr, la bellissima bruna dagli occhi di ghiaccio. L'avevano arrestata in un supermercato, il May. Gli sguardi infallibili dei poli-

ziotti privati che sorvegliano il traffico di un grande magazzino l'avevano inchiodata, mentre metteva furtivamente nella borsetta oggetti del valore di pochi dollari: un abituccio da liquidazione, qualche penna, un portacipria.

Quando la portarono nell'ufficio dello sceriffo, furono trovati nella sua borsetta oltre cinquemila dollari (più di tre milioni di lire) e

Mickey Rooney con la sua quinta moglie Barbara Thomason, fotografati durante una festa da ballo ai tempi in cui nessuna nube turbava il loro matrimonio. Ora Barbara è morta, uccisa in circostanze ancora oscure da un attore jugoslavo, che si è poi suicidato. Mickey Rooney, ex bimbo prodigio e poi attore di successo, è rimasto ancora una volta solo e sull'orlo del declino.



SEGUE

Due cadaveri in casa

asegni per un valore quasi doppio. E allora, perché aveva rubato? I giornali americani che pubblicarono con grande evidenza la notizia, dettero una spiegazione in chiave psicologica, anzi patologica: Hedy Lamarr è cleptomane, cioè ruba perché è malata di una malattia mentale che gli psichiatri dicono provocata da mancanza di affetto, da angoscia, da disperazione intima. Insomma, furto da solitudine. Eppure la vita di Hedy Lamarr è stata piuttosto intensa: l'hanno affollata ben sei mariti e quindi, puntualmente, sei cause di divorzio; due figli (altrettanto puntualmente abbandonati a se stessi); una trentina di film, seguiti da assegni di milioni di dollari (puntualmente, è ovvio, dissipati in spese matte); insomma, una vita da "Fanciulla delle Folle", tanto per prendere in prestito il titolo di uno dei suoi più celebri film.

Prima dell'episodio del furto nel grande magazzino, Hedy Lamarr era impegnata nella lavorazione di un film; dopo lo scandalo, il produttore l'ha licenziata; il crudele mondo del cinema ha, nelle sue irregolarità, delle regole ben precise. Così va squallidamente in frantumi un altro personaggio della mitologia moderna.

In una delle più splendide ville di Brentwood, periferia di Los Angeles (valore: 200.000 dollari), la mattina del 31 gennaio sono stati scoperti due cadaveri: lei, Barbara Thomason, giovane, bionda, graziosa, madre di quattro figli; lui, Milos Milosevic, in arte Milos Milos, attore jugoslavo, venticinque anni; uno dei tanti delitti passionali, due nomi che non ci direbbero niente se ad essi non fosse legato uno degli astri hollywoodiani, l'ex bimbo prodigio e poi attore di successo Mickey Rooney: marito della donna morta.

La polizia californiana non ha ancora fatto luce completa su quei due cadaveri; la spiegazione ufficiale per ora, è che Milos, insediatosi in casa Rooney da tempo in veste di "amico", abbia ucciso Barbara e poi si sia ucciso perché lei aveva tentato di riconciliarsi con il marito e di mettere Milos fuori della porta.

Mickey Rooney, quaranta anni di cinema, più di cento

film e di sei miliardi di guadagni, era alla sua quinta esperienza matrimoniale. Per cinque volte era andato all'altare e per cinque volte aveva dichiarato di sentirsi l'uomo più felice del mondo; quattro divorzi prima, ed un omicidio adesso, hanno smentito le sue patetiche dichiarazioni. La prima signora Rooney era stata Ava Gardner; durata del matrimonio: un anno. La seconda fu Betty Jane Rase, che aveva al suo attivo solo un titolo di miss; bilancio del matrimonio, tre anni di convivenza, due figli. La terza era Martha Vickers, attrice; Mickey ci ricavò due anni di scenate, ed un figlio. La quarta fu Elaine Mahnken, sconosciuta al grosso pubblico; Mickey ci rimise tutto il suo patrimonio, quando divorziarono le versò trenta milioni in contanti e altri centoventi a rate. L'ex bambino prodigio si dichiarò un uomo finito. Invece ricominciò daccapo con Barbara Thomason: nacquero

quattro figli. Rooney rilasciava interviste buttandole sul patetico: « Cosa ho fatto per meritare tanta felicità? » diceva agli sbigottiti intervistatori. E per meritarsi ancor di più tanta felicità tollero che gli si insinuasse in casa quel Milos, "amico" di famiglia. Tre colpi di pistola hanno concluso la quinta ed ultima probabilità del povero Mickey di essere felice.

Inquietudine, insoddisfazione, vite sprecate, famiglie sfasciate; poi arriva il momento in cui tutti i conti vengono presentati al saldo; e allora, l'unico rifugio è la clinica. E' quello che è successo a due dee del nostro tempo, Ava Gardner e Jeanne Moreau. Con crudeltà professionale i "paparazzi" le hanno imprigionate nell'obbiettivo nei loro momenti di stanchezza; così abbiamo visto su tutti i giornali i loro volti distrutti, ricamati dalle rughe, segnati dalle occhiaie; due idoli in pezzi.

Non può riposarsi, non ha tempo

Jeanne Moreau, trentasette anni: una ragazza di provincia che avrebbe avuto una vita normale se il cinema non l'avesse irretita: fu il cinema che mandò a monte il suo matrimonio con Jean Louis Richard. Poi i cronisti mondani non fecero nessuna fatica ad associare il suo nome a quello di una serie di uomini: un regista di successo, Louis Malle; un produttore, Raoul Levy, che quando lei lo piantò inghiottì barbiturici; un sarto alla moda, Pierre Cardin; un cantautore, Claude Mann; perfino un principe, dal nome pieno di suggestioni storiche, Napoleone Murat. L'ultimo in ordine di tempo è un attore greco, Theodore Roubanis. E' così giovane che, con uno scarto di un paio d'anni, potrebbe essere suo figlio; la povera Jeanne fa fatica a tenergli dietro, deve dimenticare la

sua quasi quarantina per fare le ore piccole insieme a lui nei nights di Atene, a sfasciare piatti contro i muri (simpatica abitudine dei ricchi che, chissà come fanno, ci si divertono tanto) e a ballare il *sirtaki*. Poi un giorno crolla; la portano all'ospedale, i medici diagnosticano un terribile esaurimento nervoso, e prescrivono cure, riposo, vita ordinata, serenità. Ma Jeanne ha fretta di vivere; ha paura di invecchiare e in clinica si invecchia prima; così riappiccica alla meglio i cocci della sua esistenza e ignora il responso dei medici; ancora per un pezzo i rotocalchi ci rimanderanno le immagini del suo volto segnato, dei suoi occhi inquieti, il volto di una donna sensibile divorata da una smania ribalda, dalla ossessione implacabile di distruggere per vivere fino in fondo.



Ava Gardner, fotografata sotto una nevicata all'aeroporto di New York, durante uno dei frequenti spostamenti della sua irrequieta esistenza. Nei giorni scorsi è stata anche in Italia direttamente da Londra dove è ricoverata in una clinica. Tre volte divorziata, non ha mai potuto trovare un punto fermo e non è mai riuscita a crearsi un'esistenza normale.



L'attrice Jeanne Moreau riprese l'anno scorso all'aeroporto di Fiumicino. La Moreau è stata colta da un collasso durante la lavorazione di un film in Grecia; le hanno diagnosticato un grave esaurimento nervoso, ma la diva francese ha dichiarato di non aver tempo di curarsi, presa com'è nel giro del nuovo lavoro e della sua vita inquieta piena di... impegni.

Una donna finita

Un altro ospedale, un altro "mostro sacro" in cocci; l'ospedale è a Londra, il Chelsea Hospital for Women, e dentro ci sta da più di un mese e mezzo Ava Gardner, vittima della sua bellezza, del suo successo, dei suoi amori. Gli spettatori di tutto il mondo hanno adorato per anni la sua fronte purissima, gli occhi teneri, il volto da medaglione, il portamento regale; ma dentro quell'involucro prezioso si nascondeva una povera anima senza pace, il vuoto. Madrid è stata teatro dei suoi amori, delle notti bianche, delle albe viste attraverso i fumi di una sbornia, degli scatenati "flamencos" ballati insieme a professionisti incontrati a caso nei locali not-

turni. Una volta si cimentò perfino in una corrida, e ora la sua guancia destra è segnata dalla cicatrice di una ferita infertale da un toro scarsamente cavalleresco. Tre mariti e un numero imprecisato di grandi amori non le hanno lasciato nulla; solo tanti ricordi e una casa in cui l'unica voce umana viene dal televisore. « Forse un figlio potrebbe darmi uno scopo », confessò in un raro momento di abbandono, di ripiegamento su se stessa, ad un giornalista. Ma per avere un figlio, occorre prima avere un marito, una casa calda e serena, orari di vita normale, serenità e fiducia; insomma, una famiglia.

Franca Zamboni